

XXVII domenica del Tempo Ordinario - Anno B - 2024

Mc 10,2-16

Καὶ ἐκεῖθεν **ἀναστὰς ἔρχεται** εἰς τὰ ὄρια τῆς Ἰουδαίας ἢ καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου, καὶ συμπορεύονται πάλιν ὄχλοι πρὸς αὐτόν, καὶ ὡς εἰώθει πάλιν ἐδίδασκεν αὐτούς· Καὶ ἑπιφώνων αὐτὸν εἰ **ἔξεστιν ἀνδρὶ** γυναῖκα ἀπολῦσαι, πειράζοντες αὐτόν. ³ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν αὐτοῖς· Τί ὑμῖν ἐνετείλατο Μωϋσῆς; ⁴οἱ δὲ εἶπαν· Ἐπέτρεπεν Μωϋσῆς ἢ βιβλίον ἀποστασίου γράψαι καὶ ἀπολῦσαι. ⁵ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς· **Πρὸς τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν ἔγραψεν ὑμῖν τὴν ἐντολὴν ταύτην·**

⁶ ἀπὸ δὲ ἀρχῆς κτίσεως ἄρσεν καὶ θήλυ ἐποίησεν ἑαυτούς·

⁷ἕνεκεν τούτου καταλείπει ἄνθρωπος τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ τὴν μητέρα ἢ καὶ προσκολληθήσεται πρὸς τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, ⁸καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν· ὥστε οὐκέτι εἰσὶν δύο ἀλλὰ μία σὰρξ·

⁹ ὃ οὖν ὁ θεὸς συνέζευξεν ἄνθρωπος μὴ χωριζέτω. ¹⁰ Καὶ εἰς τὴν οἰκίαν ἢ πάλιν οἱ μαθηταὶ ἑπιφώνων αὐτόν. ¹¹καὶ λέγει αὐτοῖς· Ὅς ἢ ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ γαμήσῃ ἄλλην μοιχᾶται ἐπ' αὐτήν, ¹²καὶ ἐὰν αὐτὴ ἀπολύσασα τὸν ἄνδρα αὐτῆς γαμήσῃ ἄλλον ἢ μοιχᾶται.

¹³Καὶ **προσέφερον αὐτῷ παιδία ἵνα ἑαυτῶν ἄψηται**, οἱ δὲ μαθηταὶ ἐπετίμησαν αὐτοῖς. ¹⁴ἰδὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς **ἠγανάκτησεν** καὶ εἶπεν αὐτοῖς· **Ἄφετε τὰ παιδία ἔρχεσθαι πρὸς με,** μὴ κωλύετε αὐτά, τῶν γὰρ τοιούτων ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ. ¹⁵ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὅς ἢ **μὴ δέξεται τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ὡς παιδίον,** οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς αὐτήν. ¹⁶καὶ ἐναγκαλισάμενος αὐτὰ ἑκατευλόγει τιθεὶς τὰς χεῖρας ἐπ' αὐτά·

Siamo nel cammino deciso verso Gerusalemme. Oltre il Giordano, il luogo dell'Inizio. Dopo l'insegnamento "in casa" di Gesù ai discepoli (cfr. Mc 9), "di nuovo" Gesù, "alzatosi" (Mc 10,1) si volge alle folle, "come il solito": fa pensare l'apparente contrasto tra la novità e la consuetudine - "di nuovo", / "come il solito" ... ma è la forma della quotidianità evangelica. Per Gesù, la fedeltà alle folle genera incessante novità.

La domanda dei farisei è come sempre insidiosa: la questione del "lecito" nella relazione con l'altro/a. E qui, un'altra falsa domanda: "è lecito?", diritto, permesso, concessione?

Alla domanda Gesù risponde con la contro domanda: è il metodo rabbinico, che lui trasforma spostando il livello: ritrova l'Origine. In Deuteronomio 24,1 c'è una concessione al cuore indurito: «Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello

di ripudio (*biblion apostasiou*) e glielo consegnino in mano e la mandi via dalla casa» (Dt 24, 1; cfr. Dt 24, 3; 1s 50, 1; Ger 3, 8).

Gesù fa riferimento al peccato fondamentale dell'uomo fatto a immagine di Dio, l'uomo come cuore: la durezza di cuore. (Dt 10, 16; Sir 16, 10; Ger 4, 4) che misconosce il legame di alleanza - radice della storia di Dio con il suo popolo.

È l'atteggiamento che già si manifestò nel deserto dell'Esodo, alimentato dall'istinto di autoconservazione, di auto affermazione. Nel Vangelo si manifesta con domande sempre sfasate rispetto all'annuncio di Gesù: "Chi il più grande?", "... è lecito?", "Che cosa devo fare per avere...?". "Abbiamo lasciato tutto... Che cosa ne avremo?".

Ma la felicità non sta nell'auto salvazione, bensì nella relazione: attraverso tutte le forme di reciprocità e di co-umanità. Fin da principio Dio ha dato alla creatura fatta a sua immagine questa via.

La relazione di coppia qui, invece, dai farisei è intesa non più come rivelazione della volontà originaria di Dio, rischiarante, verso cui tendere. Ma è presa come un pretesto. Si manifesta così uno degli equivoci più gravi della storia dell'umanità: il fraintendimento dell'amore, del cuore di carne. Della realtà della famiglia, immagine di Chiesa. Da qui, attraverso un seguito di eventi, si elabora nel mondo la drammatica dell'amore. (Anche nel confronto sinodale di questa XVI° Assemblea Sinodale, II° sessione, si vedono chiaramente gli esiti di questo dramma ...).

"In principio". Il principio è il vero dinamismo della vita. Non è un passato, più o meno eroico: è l'Origine. Le relazioni umane nascono da un Dono che è all'Origine; e attraverso una storia concreta, intreccio di libertà, le relazioni cercano di dare carne al dono originario... Così è il mistero di Dio impresso sulla creatura umana (Gn 1,27).

Gesù paradossalmente qui critica Mosè: era il tranello che i farisei volevano tendergli. La legge come autorizzazione dei propri diritti, base per approfittare, incentivo e pretesto alla *skerokardia*.

Così, è rivelante - a un livello più profondo - che la disputa coi farisei sulla Legge e sul lecito - la scena "in casa", coi discepoli. Loro, che poco prima non avevano osato far domande (Mc 9,32) a proposito del secondo annuncio della passione di Gesù, qui esplodono: sembrano scandalizzati. La parità uomo donna nel patto nuziale li ha sconcertati? Il mistero della nuzialità - sembra dire Gesù - fa parte della novità originaria che lui annuncia nella sua stessa "carne" (Ef 5,32). L'insidia dei farisei si somma così alla lentezza dei discepoli a capire. Riguardante il Dono originario: che troverà la sua verità piena sulla croce (Ef 5).

Il bambino ricentra la questione, e ne illumina il cuore: il piccolo rivela la verità dei legami. Dilata la questione al senso delle relazioni umane, nella forma della fede cristiana, radicata sulla dedizione di Gesù, "il" Piccolo, il Figlio.

Non è senza una profonda forza rivelante il fatto che Gesù s'indigna (Mc 10,14), in casa con i discepoli: un atteggiamento forte, che altrove manifesta in relazione con realtà inconciliabili con il suo annuncio. Dopo la *skerokardia* dei farisei, ecco - ad altro livello - quella dei discepoli. A parte, "in casa", loro ripetono la domanda. Sono chiaramente perplessi, sorpresi. Forse si aspettano una riduzione delle esigenze a loro favore. Gesù è perentorio. Non rigido, ma mette risolutamente in evidenza il mistero di quel legame che è più che patto fra due: è amore che dice Dio.

Si tratta di accogliere il Regno come un piccolo bambino. In senso soggettivo e in senso oggettivo, al tempo stesso. Come dono che ci espropria di noi stessi, con la fiducia e il pieno abbandono di chi si consegna. I bambini non hanno nulla da far valere se non la loro fiduciosa attesa. Sono i poveri per antonomasia, totalmente affidati alla cura. Sono immagine dell'umano autentico non perché innocenti, o puri, o angelici: semplicemente perché indifesi e fiduciosi. Entrano nel Regno perché lo accolgono in piena fiducia. E il Regno è per loro.

Siamo, con Gesù e i suoi discepoli, nel cammino ormai deciso verso Gerusalemme. Non ci sono due vie. Come se dovessero distinguersi i perfetti e i cristiani "di serie b". C'è un processo di conversione incessante, attraverso una storia di legami di libertà, fino alla forma piena- del "doulos", Gesù, che non si aggrappa gelosamente alle sue note divine, lui che ama fino alla fine (Gv 13,1). Lo vediamo - dice la Lettera agli Ebrei 2,9-11 - inferiore agli angeli, ma proprio nella sua kenosi umano e perciò Figlio di Dio nella carne - attraverso il suo patire come un "maledetto da Dio" (Eb 2,9). Così Gesù rintegra i nostri legami più sacri, a partire dalla fraternità, suo gratuito dono. Ci apre la via: oltre il lecito e l'illecito; oltre il permesso e il vietato. Ci spalanca la strada della libertà di perdere la vita perché altri viva.

Su questa via, certo, si danno ostacoli, battute di arresto, sbandamenti - da riconoscere, come si può. Di cui chiedere perdono. Da cui convertirsi. Per procedere decisamente sulle Sue orme, verso Gerusalemme.

Maria Ignazia, Roma 4 ottobre 2024